

Dopo Palermo e Roma, scioperi a Genova, Firenze, Venezia, Cosenza e Perugia

Università, ora è quasi un'unica lotta Già occupate più di venti facoltà

ROMA. Ormai tra gli studenti è quasi rivolta contro la riforma Ruberti: le occupazioni nelle università, dopo Palermo e Roma, si sono estese in tutta Italia. Ieri il movimento ha avuto una rapida accelerata: la protesta dilagava da Venezia a Genova, da Firenze a Cosenza, da Cernusco a Perugia. Oggi le facoltà occupate sono ventuno, ma il numero sembra destinato a crescere, visto che anche a Torino, Cagliari, Bari e Lecce gli universitari sono scesi sul piede di guerra.

Le ragioni della protesta sono note: gli studenti contestano l'autonomia organizzativa e finanziaria che consentirebbe agli atenei di aprire ai privati. Temono soprattutto che i capitali industriali finiscano per favorire le discipline scientifiche e le città del Nord, che considerano più vicine agli interessi della grande impresa. Al nucleo centrale della protesta, che si vanno unendo i malumori locali: la difficoltà dei trasporti per l'università della Calabria, l'inefficienza delle mense a Lecce, la riduzione degli appelli a Torino.

La mappa della protesta si estende a macchia d'olio. A Roma — dove erano già insorti gli studenti di Psicologia, Magistero e Lettere e Scienze politiche — è stata occupata ieri la facoltà di Fisica. Per ora le lezioni non sono state interrotte e gli studenti si limitano a bloccare un'aula e la sala delle comuni-

cazioni. A Lettere, dove l'occupazione dura da qualche giorno, gli studenti hanno protestato contro le strumentalizzazioni della stampa: ieri, in particolare, è stato impedito l'accesso alla facoltà a una troupe televisiva di Italia 1, che intendeva realizzare un servizio sulla protesta. Gli studenti hanno invece accettato di partecipare alla puntata di *Sanmarcano* andata in onda ieri sera. «Parliamo solo in diretta hanno detto». «Non ci fidiamo dei montaggi».

A Camerino, dove il «casus belli» è stata l'annullamento degli appelli di febbraio, la facoltà di Geologia si è unita ieri a Giurisprudenza, Chimica, Farmacia e Scienze, occupate fin da mercoledì. A Perugia gli studenti hanno occupato la facoltà di Lettere e Filosofia. A Cosenza sono state bloccate le attività didattiche dell'intera università. A Palermo, dove si temeva soprattutto che l'autonomia progettata da Ruberti impedisse all'Ateneo di sopravvivere: hanno un'università piccola, periferica e meridionale — scrivono gli studenti — e «sicura-belle» è stata l'annullamento del confronto con gli atenei più vicini all'Europa».

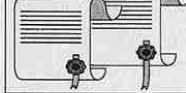
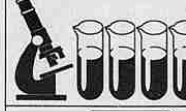
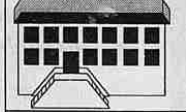
Il movimento però si estende anche al Nord: a Venezia gli studenti hanno occupato ieri l'Istituto di Architettura, a Firenze il corso di Lettere e Filosofia. A Torino, dove l'occupazione riguarda soltanto la facoltà umanistica, «interrompendo esami e lezioni per invitare gli studenti a un'assemblea nell'aula magna. Un docente di legge, il professor Eusebio, è stato già duramente contestato in passato — ha deciso per protesta di annullare gli appelli in corso. «È un tentativo di mettere studenti contro studenti», hanno commentato i manifestanti».

Il movimento del '90, d'altra parte, non sembra essere composto: a Firenze, ad esempio, i movimenti giovanili democratici, socialisti, liberali e repubblicani si sono duramente schierati contro l'occupazione, gestita dai collettivi di sinistra. E a Roma è scoppiata una polemica su una presunta aggressione a studenti di Cl, che gli occupanti hanno ammesso. «Ieri, in favore della riforma, è sceso in campo il rettore dell'università di Siena, il comunista Luigi Berlinguer: «Sono sempre stato dalla parte degli studenti — ha detto. «Però non ha senso prendersela con il progetto del ministro Ruberti: l'autonomia universitaria è una conquista da difendersi».

Di parere diverso il segretario del Pci Occhetto: «Le fatiche che sta portando migliaia di studenti a protestare giustamente contro il progetto Ruberti — ha detto — rappresenta il punto di caduta più clamoroso delle mancate riforme che l'università attende da oltre vent'anni. Dal 1968 ad oggi le responsabilità della classe di governo sono gravissime. Dubbi sulla riforma anche dal responsabile scuola delle dc, Giancarlo Tesini, che però prende le distanze ad attese strumentalizzazioni della protesta».

Guido Tibergh

LA RIFORMA DI RUBERTI



AUTONOMIA LE UNIVERSITÀ DOVRANNO DARSI DEGLI STATUTI PROPRI. SARANNO POSSIBILI ACCORDI E CONVENZIONI CON IMPRESE, ENTI PUBBLICI E PRIVATI. QUESTI POTRANNO ESSERE RAPPRESENTATI NEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PARTECIPAZIONE DEGLI STUDENTI SARANNO SOPPRESSI I CONSIGLI DI CORSO DI LAUREA. IN OGNI ATENE DOVRA' ESSERE ISTITUITO UN "SENATO DEGLI STUDENTI". LE FUNZIONI DEL NUOVO ORGANO, PERÒ, SARANNO SOLTANTO CONSULTIVE.

RICERCA LE UNIVERSITÀ POTRANNO ACCETTARE FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI DALL'INDUSTRIA PRIVATA PER SVOLGERE ATTIVITÀ DI RICERCA E PROMUOVERE CONSORZI ASSIEME AD ALTRE UNIVERSITÀ E CON ENTI PUBBLICI O PRIVATI.

DIPLOMI SARANNO ISTITUITI DUE DIVERSI TITOLI DI STUDIO UNIVERSITARI: IL DIPLOMA (2-3 ANNI DI CORSI) E LA LAUREA. I CORSI SARANNO SEPARATI: IL DIPLOMATO CHE NON VOLESSE CONSEGUIRE LAUREA RIFORMICARE DAL PRIMO ANNO

La riforma di Ruberti «Non voglio privatizzare la ricerca»

ROMA. Il ministro vuole privatizzare la ricerca, subordinandola agli interessi delle aziende: è l'accusa che gli studenti di lingua lanciano contro Antonio Ruberti, responsabile della Ricerca Scientifica, criticando con rabbia la sua proposta di riforma dell'ordinamento universitario. «La subordinazione della ricerca all'industria — ribatte Ruberti — è un pericolo che correva contro le facoltà industrializzate. Ma non si combatte con l'isolamento aristocratico del ricercatore».

Ma è vera privatizzazione quella descritta nel disegno di legge firmato dal ministro socialista? Per capirlo, esaminiamo il suo progetto. Il primo in tema di Ruberti — come spiega lo stesso ministro — è l'autonomia delle università: una moda di attuare un principio della Costituzione mirato a far partire un'inedita concorrenza tra le facoltà. Le università, infatti, oggi dipendono da una rigida legge approvata durante il fascismo, nel 1938, che prefigura minuziosamente — sostiene Ruberti — per ciascun corso di laurea tutti gli insegnamenti fondamentali e persino il numero degli insegnamenti di cui.

Invece il disegno di legge punta a liberalizzare un po' tutti gli statuti, le cattedre, le procedure amministrative. Sono anche previsti diplomi intermedi, come già esistono in Usa e in diversi Paesi Cee. Ma i ti-

more degli studenti si appuntano essenzialmente su un punto: la privatizzazione della ricerca. Le università, infatti, secondo quanto dispone il disegno di legge, potranno agevolmente stipulare convenzioni e contratti con enti pubblici e privati. La collaborazione con l'esterno si potrà allargare all'istituzione di centri interuniversitari per le attività di comune interesse, a servizi ricreativi, a borse di studio post-laurea.

«Ma questa collaborazione con l'esterno è già operante da anni», spiegano i funzionari del ministero. Il dipartimento di chimica dell'università di Roma, ad esempio, ha una convenzione con la Provincia di Roma per l'inquinamento. Quanto ai rapporti con i privati, anche la seconda università di Roma, Tor Vergata, ha stretto convenzioni con le industrie elettroniche del Lazio.

«I consorzi interuniversitari, prefigurati dalla legge Ruberti, sono un fatto già esistente. Il Consorzio di Fisica della materia, ad esempio, collega dipartimenti di varie università italiane su un progetto unico di ricerca. Ma la nuova legge, secondo quel che spiegano al ministero, farà solo un altro passo avanti su questa strada. Finora, infatti, le università dipendevano totalmente dalla Pubblica amministrazione. In un prossimo futuro, invece, raggiunta l'autonomia finanziaria, contabile e statutaria, le università po-

tranno stringere accordi, anche strettissimi, con le aziende private. Le imprese, a seconda delle loro esigenze in termini di posti-lavoro, potranno chiedere di ammettere più studenti in una data facoltà (nell'ipotesi che venga deciso il numero proprio), o addirittura finanziare l'istituzione di nuovi corsi di studio. Qualche consiglio accademico potrebbe persino sentirsi chiedere l'istituzione di una facoltà non prevista.

Ma è proprio questo il punto su cui si appuntano le maggiori critiche degli studenti, soprattutto quelli delle facoltà meridionali che temono che si aggravino le disparità fra Nord e Sud, tra facoltà scientifiche più appetite dall'industria e facoltà umanistiche già estenuate a loro stesse. «È vero — ammette Ruberti — l'autonomia comporta qualche rischio. Ma bisogna correre per riformare il sistema e l'università ne ha grande bisogno».

Proprio per rimediare a questo, il progetto Ruberti mantiene un punto fermo: le università non possono avere scopo di lucro e quindi non potranno mai partecipare a consorzi profit. Il loro ruolo resta limitato alla ricerca e all'istruzione. E nei consigli di amministrazione sarà consentita infatti la presenza degli esponenti, ma non di rappresentanti di aziende che finanziano ricerche.

Francesco Grignetti

GIUSTA PROTESTA

Ma il bersaglio è sbagliato

E RAVAMMO in parecchi, ormai, a chiederlo. Possibile che questa nuova generazione di studenti universitari non veda che mancano le aule, che il personale è imbucato, che le biblioteche hanno orari cavillosi e inaccessibili, che il personale è imbucato, che mentre la maggior parte dei professori perde più tempo a fare giochi occulti nelle commissioni di concorso che a insegnare nelle classi, loro, gli studenti, sono allo sbando, non sanno a chi rivolgersi, non hanno preparazione adeguata ad affrontare la concorrenza europea, sono privi di sbocchi professionali?

Ora che finalmente so se sono accorti, purtroppo sbaglio il bersaglio. E ancora una volta i politici ci aiutano nel delirio. Il pci si è preparato in fretta un contro-progetto in cui, fra l'altro, si ammette di insistere sulla necessità della funzione docente, la quale è una tipica preoccupazione corporativa che si risolve il problema di qualche ricercatore e professore associato, ignora la sostanza dei mali dell'università.

Vivendo questi mali sulla propria pelle, ma incapaci di individuare le cause efficienti, gli studenti preferiscono prendersela con le cause finali. Così hanno deciso di scagliarsi contro il progetto di legge Ruberti, dimenticando che vorrebbe privatizzare le università. Duplice errore. In primo luogo, perché i mali dell'università sono antecedenti al progetto Ruberti. Basti pensare che le attuali contestazioni sono nate ai primi di novembre in atenei siciliani, i quali (come del resto tutta la Sicilia) hanno sofferto fuorché di scarsità di fondi pubblici. E, in secondo luogo, perché se qualcosa cura questi mali, esso è proprio il progetto Ruberti o un altro simile che, magari con più coerenza, vada nella stessa direzione. E in terzo luogo, perché le proteste sono sorte in facoltà umanistiche, che sono le meno toccate dall'intervento dei privati previsto dal progetto Ruberti.

Facciamo un esempio. Gli studenti si lamentano che i professori sono scarsamente disponibili e vorrono poco. Ben detto. Ma perché ciò accade? L'università oggi è costata una grande cifra. Si entra per raccomandazione e si gonfiano gli organici senza riguardo alle esigenti esigenze. Si trascura l'efficienza, il tutto senza controlli e il rimborso dello Stato a piè

di lista. Supponiamo invece che ad un ateneo sia data la possibilità di fissare la propria pianta organica in relazione ai propri fini, che riceva un contributo statale per le attività essenziali, che esamini appena per queste attività ma sia insufficiente per tutto il resto. Come qualunque impresa non sovietica, quell'ateneo dovrà reperire altri fondi, fare un bilancio, trovare il modo di aumentare la produttività degli addetti.

A quel punto, non introdurrà anch'esso qualche tweak? Invece di moltiplicare i professori perché tanto paga lo Stato, non chiederà loro di lavorare di più, ad esempio non un solo trimestre per poche ore, ma tutto l'anno a tempo pieno? Gli studenti non ne ricaveranno un vantaggio? Avranno pagato un po' di tasse, ma non dovranno il professore quando non avranno bisogno, e soprattutto non chiederà loro di reclamare la sua presenza.

Si obietterà che se si lascia un ateneo libero di procurarsi il personale, si dovranno trarre il loro tor-namento, la ricerca utile sarà manipolata dagli interessi di parte, e quella che sarà pura verrà trascurata. Chi fa questa obiezione non solo mostra di vivere ancora all'oscuro di quanto è accaduto in alcuni rischi di privatizzazione selvaggia, ma trascura il principio elementare dell'efficienza: può solo venire da responsabilità e concorrenza.

Niente migliorarsi nell'università sovietica italiana finché il bidello potrà infischiarne del direttore dell'Istituto, il ricercatore sarà reclutato perché protetto o amico o amante del docente, il professore potrà ricevere lo stipendio abbia o no studenti e faccia o no il proprio dovere. Il progetto Ruberti, quello il compito di far il passacorte, il rettore svolgerà solo funzione decorativa e di sfoggio delle lamentele ad ogni inaugurazione dell'anno accademico davanti al ministro di cultura, esattamente come un procuratore generale all'inaugurazione dell'anno giuridico della Repubblica. Niente migliorerà finché non si capirà che anche l'università è un'impresa, specie finché si vuole, ma pur sempre un'impresa che va gestita con criteri imprenditoriali.

Per fortuna, la fame ha levato il lupo dal bosco. Non perdano, gli studenti, un'altra occasione, non si lascino trascinare da slogan contro l'impresa, il privato, il mercato. Chiedano piuttosto di partecipare alla gestione dell'impresa. Troveranno gli atenei, specie quelli più meriti. Il resto è chiacchiera.

Marcello Pera

A Palermo

Un sit-in per Andreotti

PALERMO DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Gli studenti dell'università di Palermo che occupano 7 delle 11 facoltà, hanno accolto con un sit-in davanti alla sede della presidenza della Regione Giulio Andreotti, in visita ufficiale nel capoluogo siciliano. Al presidente del Consiglio i giovani hanno urlato tutta la loro preoccupazione per le ipotesi di privatizzazione degli atenei che, secondo loro, finirebbero per favorire le università del Centro-Nord a scapito di quelle meridionali.

Gli studenti di Palermo sostengono che questi ultimi quasi certamente riceverebbero minori apporti dai gruppi economici ed industriali interessati prevedibilmente a rafforzare invece la formazione nelle stesse aree in cui agiscono in prevalenza. La protesta, inizialmente limitata a Palermo dove la prima scintilla della nuova contestazione giovanile è scoppiata un mese e mezzo fa a Lettere e filosofia, sta diffondendosi in tutta Italia e di questo primato gli studenti palermitani si dichiarano orgogliosi.

Il movimento studentesco di Palermo ieri ha allestito un mega-concerto rock durato 12 ore. Ma non vengono trascurati neanche i seminari e i dibattiti con un grande numero di interventi e con platee pronte a manifestare rumorosamente il loro dissenso.

(a. r.)

ENTRATE NEGLI ANNI '90 A BORDO DI UNA FIAT NUOVA

FIAT

0.00

A ZERO INTERESSI

questi 5 o 10 milioni oltre i 12 mesi? Potrete farlo, con rateazioni fino a 36 mesi e una riduzione del 50% sull'ammortare degli interessi. Informatevi presso Concessionaria e Succursali Fiat.

L'offerta è valida su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/1/90 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.